



# IL PROGETTO DEL PAESAGGIO PERIURBANO PER LA FORMA DELLE NUOVE CITTÀ

Erminia d'Alessandro(\*)

(\*) Università della Calabria/Dipartimento di Pianificazione Territoriale – Ponte Pietro Bucci Cubo 46B, 87036 Arcavacata di Rende (CS) – Tel. 349.2135012, e.mail: erminia.dalessandro@unical.it

I modelli insediativi della "città diffusa" hanno condotto ad una perdita d'identità delle città, che deriva in misura considerevole dalla mancata differenziazione con il suo intorno, con l'esterno, storicamente declinato come suo complemento anche in termini culturali. Rispetto a queste tematiche la cultura urbanistica si attesta su posizioni opposte: una parte oscilla tra l'accettazione di questi modelli come paesaggi urbani contemporanei e l'indifferenza rispetto a problemi come lo sprawl e il consumo di suolo; l'altra assume una posizione critica rispetto alla dispersione urbana e si muove alla ricerca di strumenti e spazi che possano ridefinire la forma della città contemporanea come fatto se non compiuto quanto meno strutturato.

In questo secondo caso, spesso lo strumento coincide con il progetto del paesaggio periurbano, cioè dei vuoti d'importanza strategica, da riempire non con nuove edificazioni bensì con significati e funzioni che ne conservino la specifica natura. Il ruolo chiave di questi spazi, flessibili e aperti alle trasformazioni, deriva da almeno tre fattori: rappresentano occasioni decisive per ricucire frammenti e aree di frangia in un disegno urbano strutturato; possono costituire un sistema di corridoi ecologici e spazi naturali rilevanti per la qualità ambientale della città; offrono una chance alla città contemporanea se vengono trattati in sede progettuale come rete articolata di spazi di uso pubblico all'aperto.

## 1. La città contemporanea

La complessità del fenomeno urbano contemporaneo non è più rappresentabile né dalla città storica europea con le sue tante dimensioni e le sue periferie, né dalla metropoli verticale occidentale. "Il tutto è il territorio, è la diffusione del costruito, sono le polveri urbane disperse nel paesaggio".<sup>1</sup>

Nel passato, per quanto ampia, la scala del progetto urbano era limitata ad ambiti spaziali più o meno definiti, perimetrata da margini forti e condizionata dalla morfologia del costruito. Oggi, invece, parliamo di territorio, di sovrapposizioni nevrotiche nello spazio e nel tempo delle città che lo hanno investito e trasformato; oggi, il progetto urbano affonda le sue ragioni nello spazio esteso e indifferenziato, cercando nuovi riferimenti, superando con indifferenza vincoli e condizionamenti e generando incertezza. La nuova realtà urbana si dilata ed esplose nello spazio, seguendo un principio insediativo esteso ed illimitato. Prevale sempre più la dimensione orizzontale, la dilatazione delle distanze, il diradamento del costruito, la solitudine della dispersione. Il tutto motivato e facilitato dalle nuove forme di informazione e comunicazione, dall'aumento delle infrastrutture, dalla crescente convinzione che "fuori città" si vive meglio.

La città contemporanea è il luogo delle contraddizioni, dell'ansiosa ricerca del nuovo e dell'ostinata conservazione del vecchio, del globale e del locale, del rifiuto di qualsiasi densità, dell'espansione per piccoli episodi su grandi dimensioni territoriali.

Rarefatta, puntiforme, polverizzata, sono gli aggettivi che Luigi Coccia<sup>2</sup> associa alla città contemporanea, perché "restituiscono con maggiore efficacia il rapporto tra le opere costruite e lo spazio: alla ridotta densità degli agglomerati urbani si affianca l'enorme vastità di suolo coinvolto dal processo di

<sup>1</sup> Dalla raccolta di saggi "Polveri urbane" a cura di Umberto Cao e Luigi Coccia, pg. 7.

<sup>2</sup> Luigi Coccia, architetto, professore di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Camerino, sede di Ascoli, autore di *Stanzialismi/Nomadismi* nel 1999 e di *Ascoli-Mare, una autostrada senza pedaggio* nel 2000.



urbanizzazione. Alla compattezza originaria dei tessuti edilizi che restituiva omogeneità alle diverse aree urbane all'interno di una idea di città per parti, si sostituisce la totale disgregazione degli elementi costruiti che, perdendo relazioni reciproche, si manifestano come entità fisiche autonome e autoriproducibili, occupando in modo estensivo il territorio urbanizzato. L'isolamento di questi oggetti diradati sul territorio rende residuali vaste aree interstiziali, producendo enormi spazi vuoti o *terrain vague*. Il territorio edificato, osservato a grande distanza, appare così come una grande superficie cosparsa da infiniti minuscoli corpi, polveri urbane depositate sulla crosta terrestre".<sup>3</sup>

La città contemporanea ha stravolto ogni evoluzione possibile dalla città moderna, non è affatto uno sviluppo del suo codice genetico, non è quella che ci potevamo aspettare, è lontana sia dalle visioni di Sant'Elia che da quelle di Garnier, sia dai disegni di Plug in City di Archigram che dalle migliori prefigurazioni cinematografiche tipo *Blade Runner*. È una città che non può essere compresa e studiata per mezzo di modelli di analisi tipo-morfologici messi a punto per comprendere i fenomeni urbani sino ad oggi conosciuti. Al contrario, è necessario ripartire proprio dalle definizioni di nuove categorie, essendo, ormai, stravolte le stesse categorie dello spazio urbano a noi noto.<sup>4</sup>

Il disordine, l'incertezza, l'imprevedibilità delle trasformazioni hanno condotto ad un ordine di tipo nuovo. All'identità urbana fondata sui luoghi dell'abitare, del lavorare e dell'incontrarsi, subentra "una identità fondata sulle modalità del proprio particolare consumo; e la strutturalità della localizzazione si sfuma nella urgenza dei problemi di spostamento, di fruizione, di attraversamento".<sup>5</sup>

È una identità nuova difficilmente leggibile, tanto incomprensibile se letta con gli strumenti consueti, che la città contemporanea sembra esserne totalmente priva; una identità della città che non trova più il suo riscontro con l'intorno della città stessa, con l'esterno, storicamente declinato come suo complemento anche in termini culturali.

Rispetto a questa problematica la cultura urbanistica si attesta su posizioni opposte: una parte oscilla tra l'accettazione di questi modelli come paesaggi urbani contemporanei e l'indifferenza rispetto a problemi come lo *sprawl* e il consumo di suolo; l'altra assume una posizione critica rispetto alla dispersione urbana e si muove alla ricerca di strumenti e spazi che possano ridefinire la forma della città contemporanea come fatto se non compiuto quanto meno strutturato.

## 2. Il vuoto come legame costitutivo della città

Il materiale urbano non è più costituito dai luoghi ben definiti, dalle aree costruite e formalmente compatte, dai grandi monumenti e dalle grandi architetture, ma, piuttosto, è costituito dalle frange sottoutilizzate e discontinue, dal suburbio, dai vuoti casuali, dagli attraversamenti.

"Oggetti ordinari e straordinari, reti viarie e spazi vuoti, parcellizzazione del suolo, conformazioni geografiche, in definitiva tutto ciò che appartiene al disegno del territorio urbanizzato, alla sua topografia, partecipa alla costruzione del patrimonio cromosomico urbano, definendo così l'impronta genetica della città. Come accade nelle ricerche di laboratorio, l'individuazione e la separazione dei diversi componenti urbani consente una valutazione specifica di ciascuno di essi apprezzandone singolarmente le potenzialità in un prevedibile processo di trasformazione".<sup>6</sup>

Indagare i nuovi elementi costitutivi della città contemporanea apre la strada a nuove sperimentazioni formali attraverso le possibili manipolazioni e trasformazioni, alterazioni della forma urbana ottenuti con la manipolazione dei legami costitutivi che tengono insieme tutti questi nuovi elementi, che tengono insieme le singole componenti.

<sup>3</sup> U. Cao, L. Coccia, *op. cit.*, pg. 22.

<sup>4</sup> Paolo Desideri, *Città di latta*, ed. Meltemi, Roma, 2002.

<sup>5</sup> Elia Manieri, *La crisi della metropoli e la sfida delle aree dismesse*, in *Condizioni di fattibilità per il recupero dell'edilizia produttiva a Roma*, Cresme, Roma, 1989.

<sup>6</sup> U. Cao, L. Coccia, *op. cit.*, pg. 25.



Questo tipo di azione di manipolazione, a scala urbana, interviene sugli sistema relazionale, sul rapporto tra le cose nello spazio interstiziale, sulle aree prodotte e abbandonate della città contemporanea, che avanza sul territorio per semplice addizione di oggetti.

“Sono queste le occasioni in cui il progetto urbano riscopre la sua efficacia nella trasformazione della città contemporanea, operando prevalentemente a una scala intermedia, tra quella sterminata che rileva la natura polverizzata degli insediamenti e quella esageratamente ridotta che si sofferma sull’aspetto puramente sensuale delle singole costruzioni”.<sup>7</sup>

Questa strategia della manipolazione opera prevalentemente sullo spazio vuoto, su quelle parti di suolo che la città diffusa ancora ingloba in se, sui vuoti determinati da fenomeni in atto o da dinamiche nuove, su quella infrastruttura silenziosa ed invisibile che si insinua tra le cose, tra le “rovine del presente” come le definisce Daniele del Giudice.

Il vuoto sta alla città contemporanea come il pieno a quella moderna; è il tessuto connettivo in potenza che include gli insediamenti diffusi e che rigenera la città partendo dal suo essere vuota/territorio più che ogni altra cosa.

Lo strumento, così, coincide con il progetto del paesaggio periurbano, cioè dei vuoti d’importanza strategica, da riempire non con nuove edificazioni bensì con significati e funzioni che ne conservino la specifica natura. Il ruolo chiave di questi spazi, flessibili e aperti alle trasformazioni, deriva da almeno tre fattori: rappresentano occasioni decisive per ricucire frammenti e aree di frangia in un disegno urbano strutturato; possono costituire un sistema di corridoi ecologici e spazi naturali rilevanti per la qualità ambientale della città; offrono una chance alla città contemporanea se vengono trattati in sede progettuale come rete articolata di spazi di uso pubblico all’aperto.

### 3. Il progetto del vuoto

Il progetto del vuoto, per come facilmente è intuibile dal già detto, non si pone come semplice abbellimento di uno spazio, ma si pone come struttura organizzativa del luogo aperto, evidenziando situazioni esistenti e indirizzando processi futuri, diventa narrazione degli elementi urbani diffusi, la trama e molte volte la “morale stessa della favola”.

Cambia totalmente, in questa logica, il rapporto tra pieno e vuoto; non è più solo il pieno a determinare la forma dei vuoti, ma è lo spazio vuoto a penetrare nel pieno, ridefinendolo, riqualificandolo, ridando forma all’insediamento.

In questo intricato gioco tra artificio e natura, gli spazi residuali ed interstiziali diventano nuovi luoghi pubblici, nuove centralità nella rinnovata scena urbana.

“Scavi, incisioni, accumuli disegnano lo spazio vuoto la cui superficie si mostra come la lastra radiografica di un suolo abitato che accoglie i nuovi luoghi della città, quelli dell’attraversamento, del commercio, del divertimento. Il progetto di suolo, come esperimento genetico ancorato alle diverse situazioni locali, pur assorbendo le componenti ordinarie del paesaggio urbano contemporaneo, tende a riscattare la città dall’inarrestabile processo di omologazione. Questa manipolazione genetica produce specificità all’interno del territorio diffuso, genera nuovi luoghi identitari in cui la storia, più o meno recente, gli eventi ma soprattutto la geografia rendono singolare un determinato ambito spaziale”.<sup>8</sup>

### 4. Costruire un’ecologia della città

Questo tipo di approccio di lettura della città contemporanea e di progetto dei vuoti, ha trovato, negli ultimi anni, non poche sperimentazioni nell’urbanistica europea, in particolare in quella francese. Un’esperienza in questo senso molto significativa proviene dalla Regione Ile-de-France che, da oltre

<sup>7</sup> U. Cao, L. Coccia, *op. cit.*, pg. 25.

<sup>8</sup> . Cao, L. Coccia, *op. cit.*, pg. 28.



vent'anni attraverso i suoi documenti di pianificazione, sta esprimendo un'attenzione crescente verso il progetto degli spazi aperti nell'area metropolitana parigina.

Il primo strumento a manifestare chiaramente questo interesse è il Plan Vert Régional del 1994, documento d'indirizzo rivolto agli enti locali per la valorizzazione del paesaggio. Il Plan Vert recupera alcuni concetti formulati anni prima – segnatamente quelli di trame verte e di ceinture verte enunciati nello Schema direttore regionale del 1976 - e li ricompono in una visione sistemica. Rileva cioè quattro grandi sistemi di spazi aperti – tre corone concentriche e una struttura radiale che ne assicura la reciproca connessione - che innervano il territorio regionale dando luogo ad una struttura paesaggistica articolata: la trame verte d'agglomération, coincidente con il cuore dell'Ile-de-France dunque con la zona più densamente urbanizzata; la ceinture verte, corona disposta attorno alla città per un raggio compreso tra dieci e trenta chilometri rispetto al suo centro; la couronne rurale, territorio prevalentemente agricolo i cui limiti coincidono da un lato con il perimetro esterno della cintura verde dall'altro con i confini della regione; infine le vallées e le liaisons verts, costituite dagli elementi della rete idrografica con la relativa vegetazione di ripa e dalle formazioni boschive che attraversano il territorio e connettono le tre corone.

Questa 'armatura verde' struttura il paesaggio sia dal punto di vista morfologico che funzionale: la continuità dei terreni agricoli rende infatti leggibile l'organizzazione insediativa storica, preserva l'equilibrio formale e visivo tra pieni e vuoti, soprattutto in corrispondenza delle direttrici di espansione della metropoli parigina; mentre le aree boscate, le formazioni vegetali lineari – disposte lungo i corsi d'acqua o a corredo della trama agraria – sono elementi di diversificazione paesaggistica e, se conservano un certo grado di connettività interna, svolgono la funzione di reti ecologiche. La rete degli spazi aperti agricoli e naturali da un lato definisce la forma e il funzionamento del territorio alla scala regionale dall'altro configura i limiti della città metropolitana.<sup>9</sup>

Una stessa logica pervade la strategia per gli spazi aperti della città di Milano. Il progetto di Andreas Kipar per la riqualificazione ambientale ed urbana dell'area metropolitana di Milano vede il progetto del vuoto svilupparsi in un sistema di verde strettamente integrato a quello delle fruizioni antropiche – percorsi ciclo-pedonali, attrezzature per lo sport e la ricreazione, altri poli attrattivi – al fine di sviluppare una nuova percezione del paesaggio esistente. La rete prioritaria del progetto è costituita da otto "raggi verdi" che intercettano un itinerario ciclo-pedonale e che si articolano in un insieme di aree pubbliche fruibili, sviluppato da sud a nord. Il verde metropolitano si connette strettamente con la città consolidata e la forza del legame è data proprio dalla relazione e dalla messa a sistema dei vuoti urbani e dello spazio aperto.

Se, quindi, la città contemporanea è spazio frammentato, suddiviso attraverso la moltiplicazione di entità disconnesse, costruire una ecologia della città, generare una diretta realizzazione del messaggio ambientale in una città sostenibile, significa ristabilire il genere di continuità dello spazio vissuto. Questa continuità si riconquista lavorando sulla scala piccola fino ad arrivare alla scala grande territoriale, trasformando le piazze ed i percorsi pedonali in nodi e vettori di una rete di spazi pubblici su larga scala. In questi termini è di interesse notevole il progetto Footprints degli Emmezzero (MA0), presentato alla 11° Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Nel progetto non esistono veri e propri parchi e giardini, ma corridoi ecologici, che si ramificano direttamente nel cuore della città. L'intensità e la forza delle ramificazioni è diversa: i grandi boulevard si ramificano in una successione progressiva di strade più piccole, come i boschi si insinuano nelle pieghe più piccole del costruito, assumendo caratteri meno selvaggi. Le reti si intrecciano l'una con l'altra e con la rete dei trasporti; dove le reti si intersecano o dove coincidono più nodi, i sistemi si ibridano, si verificano così inedite e intense tipologie di spazio pubblico. L'elemento costitutivo di tutti questi progetti e delle loro reti o dei loro sistemi è il vuoto. Il vuoto che resta tra le case sparse nel territorio, il vuoto interstiziale, diventa struttura primaria della città. Il vuoto è un'area definita che si fa spazio ed è parte di una rete illimitata, lo spazio pubblico condiviso di una urbanità molteplice e sostenibile.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Maria Rita Gisotti, *Forma urbana e progetto di paesaggio: esperienze di pianificazione nella regione parigina*, in Macramè 2 pg. 45-51, Firenze University Press, Firenze, 2008.

<sup>10</sup> MA0, *Footprints*, nel catalogo della 11° Mostra Internazionale di Architettura, Marsilio, Venezia, 2008.



#### Riferimenti bibliografici

- Prigogine, I., Stenger, I., (1989), Sfera, Sigma-Tau, Agosto.
- Desideri, P., (2002), Città di latta, Meltemi, Roma.
- Cao, U., Coccia, L., (2003) (a cura di), Polveri urbane, Meltemi, Roma.
- Clementi, A., Ricci, M., (2004), Ripensare il progetto urbano, Meltemi, Roma.
- Ingersoll, R., (2006), Sprawltown, Meltemi, Roma.
- Donadieu, P., (1998), Campagnes urbaine, Acte Sud / E.N.S.P.
- MA0, (2008), Footprints, nel catalogo della 11° Mostra Internazionale di Architettura, Marsilio, Venezia.
- AA.VV., (2001), Ecology and Design: Frameworks for learning, Island Press, Washington D.C..
- Ascarelli Giovanni, (1997), Città e verde. Antagonismi metropolitani, Testo & Immagine, Torino.
- Basilico Gabriele, Boeri Stefano, (1997), Sezioni del paesaggio italiano, Edizioni Art&Udine.
- Boeri Stefano, Lanzani Arturo, Marini Edoardo, (1993), Il territorio che cambia, Abitare Segesta, Milano.
- Clement Gilles, (1994), Le Jardin en mouvement, Callepin, Paris.
- Cullen Gordon, (1976), Il paesaggio urbano, Calderini, Bologna.
- Desideri, Paolo, Ilardi, Massimo (1997) (a cura di), Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico, Costa & Nolan, Genova.
- Koolhaas Rem, (1978), Delirious New York, New York.
- Ilardi Massimo, (1999), Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'ultimo uomo, Bollati Boringhieri, Torino.
- MVRDV (a cura di Winy Maas e Jacob van Rijs), (1998), Farmax : excursions on density, 010, Rotterdam.
- Perec Georges, (1994), L'infra-ordinario, Bollati Boringhieri, Milano.
- Zardini, Mirko (1996), (a cura di), Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea, Skira editore, Milano.